

# 40 martiri di Sebaste

di PATRIZIA SOLARI



Questa volta scelgo di partire da un'immagine che mi ha colpita e si trova nel libro-calendario 2017, pubblicato da Russia Cristiana<sup>1</sup>. Si tratta di un'icona dell'XI-XII sec. che raffigura il martirio, avvenuto nel IV secolo, di quaranta soldati romani in Cappadocia<sup>2</sup>. Questo mi permette vari collegamenti: con i martiri attuali e il pensiero di papa Francesco<sup>3</sup> e con il film Silence, che ricorda i martiri giapponesi (san Paolo Miki e compagni). In particolare mi hanno colpita i visi, che non sono anonimi, e il loro atteggiamento, così umano, di reciproco aiuto nella circostanza estrema: quando vengono citati gruppi di martiri (ne ho trovati più di duecento tra venerabili, beati e santi!) si rischia di considerare l'insieme in blocco, ma qui vorrei proprio sottolineare ogni persona che emerge con la sua unicità.

L'icona raffigura i quaranta soldati, provenienti da diversi luoghi della Cappadocia, ma tutti appartenenti alla XII Legione fulminata (veloce) di stanza a Melitene<sup>4</sup>, martirizzati per la fede in Cristo per ordine dell'imperatore Licinio nel 320<sup>5</sup>. In carcere, durante l'attesa dell'esecuzione, scrissero per mezzo di uno di loro il 'Testamento', dove chiedevano di essere sepolti tutti insieme, pregando i cristiani di non disperdere i loro resti; inoltre stabilivano che il giovane servo Eunoico, se fosse stato risparmiato, potesse ritornare libero e fosse adibito alla custodia del loro sepolcro; infine, dopo parole

di esortazione ai fratelli cristiani, salutavano parenti ed amici, elencando i loro nomi. Il martirio ebbe luogo il 9 marzo, nel cortile del ginnasio annesso alle Terme della città di Sebaste<sup>6</sup>, allora in territorio armeno. Furono gettati in un lago di acque gelide e, per piegare la loro volontà, lì accanto fu riscaldata una sauna. Durante la lunga esecuzione, uno dei condannati, Melezio, quello che aveva scritto personalmente il 'Testamento', non resse al supplizio e chiese di passare nello spazio caldo, ma lo sbalzo di temperatura troppo forte gli causò una morte istantanea. Il suo posto però fu preso subito dal custode del ginnasio, colpito dalla loro fede: si spogliò e gridando che era un cristiano, si unì agli altri riportando il numero dei martiri a 40. Il suo nome è Eutico o Aglajo, secondo le varie fonti. Quando tutti morirono<sup>7</sup>, i loro corpi furono portati fuori città e bruciati e le ceneri disperse nel vicino fiume. Nonostante questo gesto di disprezzo verso i martiri, parti di reliquie evidentemente poterono essere recuperate e venerate poi in diverse chiese.

Sul luogo del martirio sorse una chiesa con quaranta cupole. Il più antico resoconto del martirio è fornito da Basilio Magno, vescovo di Cesarea (370-379), in un'omelia del 372<sup>8</sup>, in occasione della ricorrenza dei Quaranta Martiri, quindi a soli 50 anni dal martirio.

Nell'icona (pag. 47) le figure dei quaranta martiri sono disposte su cinque registri e mostrate in movi-

mento, in pose diverse, mentre al di sopra di esse è visibile, in un medaglione rosso che campeggia sul fondo dorato, la figura a busto di Gesù Cristo in vesti azzurre. Questi benedice con ambo le mani i martiri e le corone preparate per loro. L'icona rende con grande maestria la condizione fisica e spirituale dei martiri, le loro pose ed emozioni, che mutano a seconda della distanza che intercorre tra essi e il Signore: coloro che sono nei registri più bassi sopportano a stento il dolore, mentre nei ranghi intermedi i martiri cominciano gradualmente ad acquisire una certa calma e in alto sono ormai eretti, perché la presenza del Signore infonde in loro pace perfetta. Nel calendario liturgico la loro memoria cade il 9 marzo, giorno del martirio. ■

Note al testo:

1 BURCHULADZE Nana, PARRAVICINI Giovanna (a cura di), *La croce e la vite - Icone e affreschi dell'antica Georgia*, ed. La Casa di Matriona, 2016 pagg. 6-7 Tav. 5

2 Le notizie sono tratte dal testo citato nella nota 1 e dal sito [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

3 Cfr. Omelia del 30 gennaio 2017 a Casa Santa Marta

4 Era il nome dell'antica fortezza legionaria della provincia romana della Cappadocia, che corrisponde all'odierna città turca di Malatya. Era posizionata di fronte al regno d'Armenia.

5 Anche san Biagio, vescovo di Sebaste, che abbiamo ricordato il 3 febbraio, fu martirizzato sotto Licinio

6 Sivas (in greco Σεβαστεία, Sebastia) è una città della Turchia, capoluogo della provincia omonima.

7 I loro nomi sono: Aezio, Eutichio, Cirione, Teofilo, Sisinnio, Smaragdo, Candido, Aggia, Gaio, Cudione, Eraclio, Giovanni, Filottemone, Gorgonio, Cirillo, Severiano, Teodulo, Nicallo, Flavio, Xantio, Valerio, Esichio, Eunoico, Domiziano, Domno, Eliano, Leonzio detto Teoctisto, Valente, Acacio, Alessandro, Vicrazio detto Vibiano, Prisco, Sacerdote, Eccidico, Atanasio, Lisimaco, Claudio, Ile, Melitone e il già citato Eutico o Aglajo. Il giovane servo cristiano il cui nome, Eunoico, è presente nell'elenco, evidentemente non fu risparmiato.

8 Omelia 19 in *Patrologia Graeca* XXXI, 507 ff.

pag. 47,

Quaranta martiri di Sebaste, XI - XII secolo, legno, tela, tempera (La croce e la vite, 2017, Casa di Matriona)

